

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1649

BRAIDENSE

MILANO

PVLCINELLA

AMANTE

DI

COLOMBINA:

2
1332
A

5
7
20

PVLCINELLA

A M A N T E

D I

COLOMBINA

Comedia nuoua

D E L S I G N O R

VERGILIO VERVCCI:

Dedicata al Molto Illustre Sig.

G I O : B A T T I S T A

R O S A T I .



IN BOLOGNA , MDCIXXXIII.

Per Gioseffo Longhi, *Con lic. de' Sap.*



Signor mio Offeruandis.



Oncorre con la singolarità del suo merito il desiderio che tengo per debito di gratitudine di dedicargli in occasione, che viene alla luce della Stampa *Pulcinella Amante di Colombina*, Comedia del Sig. Vergilio Verucci, ne credo potrà sdegnare di proteggerla, e di gradirla, come picciola espressione della mia offeruanza, e per tenere sortito dal Cielo fiorite grazie nel nome, e per hauere sempre haunto erudito diletto de' Comici componimenti come istruzioni morali dell' humane vicende uolezze. Confidato

A 3

dun.

6
unque da motiui così rileuan-
ti, non spero che sicuro l'ag-
gradimento, che è il premio,
che solo presumo di ottenere
dalla sua benignità, acciò possa
dare à diuedere al mondo che
sono

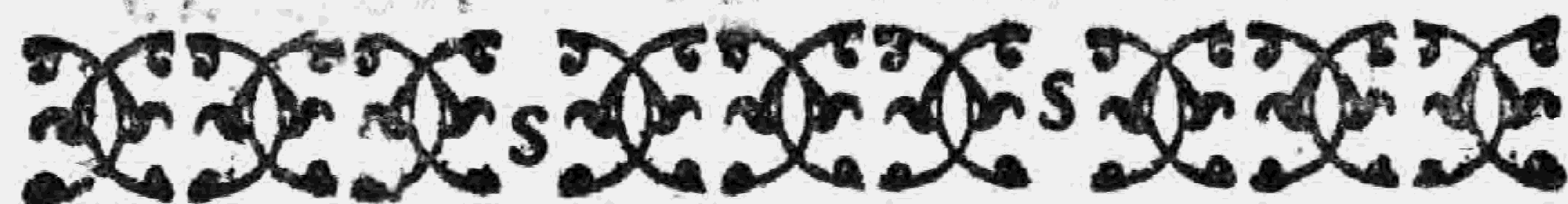
Di V. S. mio Signore.

Deuotiss. Ser. Humiliss.

Francesco Leone.

Vid.

Vid. D. Michael de Collibus
Cler. Reg. S. Pauli, Pœ-
nit. Metropolitanæ Bo-
noniensis pro Eminentis-
simo, & Reuerendissimo,
Domino, D. Cardinali
Archiepis. & Principe.



REIMPRIMATUR.

Vincentius Vbaldinus Vic.
Gen. S. Offic. Bonon.

A 4

IN.

INTERLOCVTORI.

Magnifico.

Bufetto seruo.

Capitano.

Pulcinella seruo.

Vergilio.

Tombolino seruo.

Flaminia.

Colombina serua.

La Scena si finge in Roma.

AT.

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Vergilio, e Tombolino di casa.

Ver. **Q**uesta lettera che tu mi hai portata, conturba tutte le mie contentezze.

Tom. Mo se mi faueua così l' hauerel più prest mandada per la posta de Buslecca à la volta del me pais, che darla in te le man alla Signoria vostra, mo che vol dir mostà cosa, sò pur che vienda le mani della vostra Signora Flaminia, e però douerisleu hauerla cara menter v'è cara la persona de chi l' hà scritta con quella sò bella manina.

Ver. Tò leggi quà, che vedrai in quantte milerie mi ritrouo, e si come per il passato sei stato meco à parte delle allegrezze, e contenti preparati hora à pianger meco le mie disaventure.

Tom. La lettera la lezzerò che se ben son grosselan, me pader me mandò alla scola dou imparai fin al be a ba, mà in quanto al pianzer no vel promet, perche mi son de vna natura, che no pos pianzer à dezun, lassemela mo despiegar, mo vù non vedi vna cosa, ste letter van in amor, à cred che le voian far nozze, vedi vedi vn pò de gratia, vna montà sopra l' altra.

A 5

Ver.

Ver. Sempre tu stai sù le burle, & hai veramente torto à deleggare il carattere scritto da sì dilicata mano.

Tom. Mo donca se l'è così dirò che anca le galine han le man, perche queste le me paren giusto raspadure de galine se voli che ve diga ol vira, horsù à l' hò quasi intesa così per description, perche la Signora Flaminia la me hà ben informato à bocca del contenut che ghe denter, la se lamenta vn pochettin che vù non l' ande à trouar, e quest el fa per darue vn po de martel, mà vù altri innamoradi de ogni cosa ve andè turbando, ogni sguardo della innamorada ve par vn lampo, ogni riso ve rappresenta vna primavera, tutti i gesti son i moti de la ottava sfera, tutti i sospir son zibetto, tutte le parole armonia, e tutt' i voster zardini fabricadi in aria son fiori, e fronde, e spalliere de verd aspetta à cred che Amur ve metta in tei occhi vn par de occhiali de quei che fa traueder tante belle cose che poi quand che se rompe el vetro, ve accorzi poi dell'error che ve barbaiaua la vista, e restè come merlotti.

Ver. Sempre tu mi vai facendo di queste dicerie, & ioti dico che mentre il sereno volto della mia bella Flaminia si mostra meco turbato deuo turbarmene anch'io, e tu doueresti hauerme ne compassione, con darmi qualche aiuto.

Tom. A che cosa ve hoi da aidar?

Ver.

Ver. Ohimè.

Tom. Ohimè, seguitè pur via che de quest mi farò bon aiutante, e non ve ne farò carestia.

Ver. Come potrò star in vita vedendo per me ecclissato il mio risplendente Sole?

Tom. Ohimè.

Ver. Qual folca nebbia s' interpone trà la chiarezza de' nostri amori che hà talmente offuscata la vaga fronte, e mi inuola il mio caro bene.

Tom. Ohimè.

Ver. Questo è l'aiuto che tu mi dai?

Tom. Mi ve dò quel che me retrouì, che anca mi de homè, e de guai ghe n' hò pien vn magazin, mà lassem vn pò andà le burle, e attendem alle minchionarie, non ve vergognè vn par voster piarue tanto fastidij per vna bagatella, non vedi che la fa così per darue vn pò de martello, e che l' è vna guerra amorosa, perche trà vù altri amanti se ben par che con el martel del sdegno andè manezzand de amazzarue, non è pò negotra, perche in cambio de adourà el martello metti pò in opera el manego, e non ve fè mal.

Ver. Si cerchi dunque placarla con accoglienze, hauendo ella giusta cagione di lamentarsi, poiche come tu ben sai son scorsi molti giorni senza ch'io l' habbia inuitata in casa come faceuo per il passato, e forsi per questa cagione ella si mostra sdegnata, però quello in che si è

mancato, sia suplito con vn dolce inuito, ò almeno con vn grato complimento di visita in nome mio, acciò non si mostri più sdegnata.

Tom. In quant alla visita mi podrò farghela assai gratiosa, perche dou che mancherà la me rettorica supplirà la sò gratia, e la sò bellezza, mà inquant poi al inuito à vegnir in casa come se faseua prima, farà mei che hormai ce inuidamo da nostra posta à andar à mangiar con lei, perche in casa nostra sauc'hauè dato fondo à ogni cosa, ne gh'è remasti ne anca i chiodi per gratia de V. S.

Ver. Il tutto hò bene impiegato in beneficio di quella donde dipende la vita mia.

Tom. Sel fusse viuo vostro Pader, e che adesso tornasse à Roma à reueder questa casa che ve lasò tanto piena de drappi, e tapezzarie, e de tanti panni de lino, botte de vin, e sacchi de gran, sò chel la troueria ben furuida.

Ver. Mio padre mentre è stato giouane ha uerà anch'egli fatto il suo corso, e se hora fosse viuo credo che compatirebbe alla giouentù.

Tom. Ghe compatiua anch' allora che saui che dui anni fà, perche ve haueua compassione de vederue senza moiera, se partì da Roma apposta per andarsene à Venetia à tor vna giouenetta che ghera stata lassada in cura da quel mercante che venne à morte, per daruela per moiera, che hauua vna bona dote, ne mai più

più da allora in quà hauè sapuda noua. *Ver.* Io tengo certo ch'egli sia morto, e ne hò per gran contrafegno il non ha uer viste sue lettere da dui anni in quà, mentre mi dette parte del suo arriuo in quella Città ne io mi son mai curato saper più noua di lui, ne della giouane destinatami per consorte, hauendo già collocati li miei pensieri in questa di Roma, la quale io non cangiarei per qual si voglia Regina.

Tom. Ne lei cred che cambiaria vù per qual se voia stallon che stia in vna mandra de vacche ne de caualle, mà ve sò dir che se ande troppo drè à sto vostro amor ve besognarà impegnar la camisa se voli comprar da magnar, mo che diuol de vergogna è questa, tutto el dì attorno à sto vostro amor, e à ste vostre visite, e inuidi, e non ghè negotta da mangiar, se non fasem in sguazzetto vna cantonada de casa saui pur che no ghè olter.

Ver. Tu sai pur che la mia Flaminia è vn' elsempio di modestia, & è donna assai discreta, onde non sarà così pronta ad accettar tali inuiti mà resterà solo appagata della mia buona volontà, e quando ben'anco accettasse, la tratterei alla domestica, mà sò, che non ci verrà.

Tom. Mà sel diuol la tentasse, e che disefle de sì.

Ver. Non ci è pericolo, pure farà bene inuitarla così freddamente, mà vientene me.

meco per strada, che discorreremo il modo.

Tom. Andemo pur, mà pensaghe ben, perche ve mettì à gran pericolo.

SCENA SECONDA:

Capitano, e Pulcinella di Casa.

Cap. **N**on ti parue quello vn bel colpo, mentre andandomene à diporto per questa spiaggia Romana, vedi in alto Mare vna Naue, che veniua à vele spiegate, per prender porto, & io stando in qualche sospetto, che fusse armata nemica, gridai con orribil voce, che si fermasse, e dassero il nome, & volendo quei nauiganti far meco del bell'humore, diedero subito foco al Cannone di corsua con drizzarlo alla volta mia, doue io senza punto turbarmi stetti saldo, & in guisa di snello giocatore di pallone vedi vomitare il globo infocato dalla bocca dell'arteglieria, qual venne fischando per aria nel loco, oue mi trouauo, & io spalancando la palma della inacciarita destra, ribatto souente la palla, e rispingo alla naue con maggior impeto di prima, talmente che ripercotendo con quasso orribile l'istesso Cannone, e la naue, sommerse il tutto nell'ampio mare, che fù sepolcro infelice à quei temerarij, che se la vollero prender meco.

Pul.

Pul. E stato molto chiù bello vno colpo, che haggio fatto io, che con vno reuerso solo haggio tagliato à vno smargiafello nemico mio lo capo, le mano, e le gambe tutto à vna botta.

Cap. Come è possibile tagliar tutti questi membri, che stanno in diuerse parti in vn colpo solo?

Pul. Fù felicissimo à me chaggio imparato de scrimia, e se volite, che ve lo insegni, mettite in terra lo ferraiolo, e mettite in positura de volere annare à cacare alla campagna accusi, come faccio io, che à chisto modo è facilissimo, perche ecco quà tiro lo colpo, e taglio lo capo, e taglio la mano, che stà posato sopra le mano, e la spada cala à basso, e taglia le mano ancora, e da le mano cala alle gambe senza scomodo de forte alcuna, e lo nemico more cacanno, aboccateue bene stò colpo, e teniteuelo à mente, per valereuene alla occasione.

Cap. Il colpo è bello, e sicuro tuttauolta che il nemico si troui in tal positura, e che il ferro sia ben tagliente, e maneggiato da forte braccio, mà è difficile incontrarlo in vn atto tale.

Pul. Anzi è cosa facilissima, perche quella è vna certa attione necessaria alli corpi humani, e nisciuno ne pò fare de manco vna volta lo iorno almeno, e quando vno stà in quell'atto sente vna certa consolatione, che ad ogni altra cosa pensa, eccetto che d'essere acciso, e

non

non pò manco fare defesa, che se ratro-
ua imbrogliato co li calsoni per mano
talche se gioca alla sicura.

Cap. Non ti hò mai stimato sì brauo quan-
toti pratico adesso, e però mi accorgo
che tù partecipi della brauura, e del va-
lor mio.

Pul. Vossoria non sà ancora che la mia fa-
ma s'è sparfa fino in Turchia, e che fino
à lo Gran Turco tene lo retratto mio
allo cacatore.

Cap. Veramente lo hà collocato in vn loco
nobile da par tuo, non ti vergogni à
dir queste cose.

Pul. Perdoneme Vossoria cha non se ne
intenne, però senta la sustantia de chi-
sto fatto, che trouarà che m'è granne
honore, perche lo Gran Turco de hog-
gi patisce vna infermità, che per cura-
rela ce hanno prouato tutti li Miedici
dell'Africa, & à niicuno è bastato l'a-
nimo de poterelo garire, con tutto che
spesse volte haggiano colleggiato infie-
me con mettere sottosopra tutti l'aro-
mati, e medicamenti, che nascono in
quella Regione, dalla quale sapimo,
che vegono tutte le sorte de riobarbari,
scamonee, sauzapariglie, & altre sorte
de imbrogli, euacuatiui che se compar-
tono ancor per l'Asia, e per l'America,
e vegono fino in Europa, perche Sua
Maestà Turchissima patisce de stitichez-
za, e ogni volta che annaua alla sua seg-
getta, staua à spremere se quattr' hore,
e mai

È mai poteua euacuare, doueche venen-
do da lui diuersi Bascià, e Imbasciatori
de Principi, non poteuano hauere au-
dientia, e trà tanto lo Rè de Persia face-
ua li fatti soi, che non correuano à tem-
po le staffette, non se potiuano fare le
debite speditioni, e però hoggi perde-
ua vna Città, domani vna Prouin-
cia, e vno Regno, e così l'Impero
Maomettano in quattro iuorni faria
annato allo vordiello, e scomputo la
Turcaria, se per vltimo remedio ha-
uenno prima fatto consiglio con l'as-
sistentia delli primi Miedici, e Ce-
rusici valent'huomini, che se retro-
uano in quelle parte, non hauessero
risoluto viua voce, e comune pare-
re de chiamare li primi pittori che
siano in Costantinopoli, & allo Car-
ro de Babilonia, e con colori finissi-
mi fare retraere dello naturale stà
faccia nella parte inferiore de lo co-
pierchio; de la seggetta de lo Gran
Turco, quale mentre le venne vo-
glia de annare à cacare, auza la
giubba, slaccia le vrache, scopre la
seggetta, e tene lo coperchio in ma-
no, e se aspetta, e poi me da vna
vardata, e me considera bene nella
mia finosomia, e vedennome con
chesta cera tanto terribile, l'entra
addosso tanto spauento, che senza
chiù medicine le se scommoue lo cuor-
po, e con quattro, ò cinque schizzate
à ne

à no battere docchio empie lo cantaro, e cusì se ne sbriga subito, e retorna à dare audientia, e prouedere alli Stati suoi.

Cap. Non mi curo di saper altro, anzi tutte queste parole doueresti tenerle in bocca, e non proferirle, mentre sei alla mia presenza, perche si come le stelle non mostrano il suo splendore, mentre il Sole con li suoi raggi illumina l' Emispero, così li raggi solari della mia inuita braura offuscano la poca luce di queste tue stelle erranti, che vanno appunto saltando di palo in frasca, mà pure te le meno bone, e ti concedo quanto tu dici, mà quello che à me più preme è che io sono innamorato.

Pul. E io ancora me retrouo inuolto nella dolce rete d' amore.

Cap. L' amor mio l' hò collocato nella Signora Flaminia.

Pul. Et io in Colombina sua Serua.

Cap. Bona congiuntura per certo, come ne hai corrispondenza?

Pul. Per ancora non la posso dire cha non ne haggio fatta la proua.

Cap. Ne meno io l' hò sperimentato, però vien meco, che per strada andaremo pensando il modo da palesare à ciascuna di loro questi nostri amori.

Pul. Quanto commanna V. S.

SCE.

SCENA TERZA.

Flaminia, e Colombina di casa.

Fla. **V** Edesti mai Colombina il più fuscato amore di quello che mi porta il Sig. Vergilio?

Col. Vedo che il poterino si distrugge, si snerua, e spolpa per amor vostro, hauendoci messa in piedi questa casa, doue habitamo, che nel venir da Venetia sapete che erauamo pouere orfanelle, & hora mercè di lui, che vi hà donato non solo il cuore, mà anco tutta la robba sua, potete staruene al paro di ogni comoda gentildonna.

Fla. Altro stimolo non sento, se non che hauendo egli promesso sposarmi, come tu fai, che con tal conditione presi la pratica sua, & egli è vnico Signore di questo mio cuore, v' à differendò di giorno in giorno il prendermi per consorte, nè sò à che fine, nè mi gioua stimolarlo continuamente à ciò fare, e con parole, e con lettere risentite, come pur hoggi occorre per mezo del suo seruitore, e da questa sua tepidezza ne potrebbe risultare qualche nostro disonore con dar animo à qualche giouane scapestrato di farci alcun dispiacere vedendoci così sole.

Col.

Col. Per questo conto io non temerei di quattro huomini alla volta, purché venissero à faccia à faccia, mà però lodo il vostro pensiero per vn altro maggior pericolo che correte, ch' egli si fatij di voi, e ritrouandosi così sciolto vi dia poi qualche piantone, vedete pure di allacciarlo, e stringerlo bene quanto prima con il nodo d'Imeneo, e non ci perdetes più tempo.

Fla. La prima volta ch' io lo riueggo, e che siamo insieme, procurarò di concludere, e stabilire con farmene dar la fede, ecco appunto, che vien di quà Tombolino suo seruitore.

SCENA QUARTA

Timbolino di strada, e le sopradette.

Tom. Ecco ch'io ste pettegole, che son come le sanguisughe, che per succhià el sangue à i homini non se curano de crepare, se ben la Signora Flaminia l'è stada anco pegio col mè patron che olter al sangue ghe hà succiada anco tutta la robba, che haviua in casa, e nù ce ne morem de fam, voi fenzer de farghe accoglienza per obedir al Signor Verzilio, oh bon di Signora Flaminia, el me patron ve la basa.

Col.

Col. Che cosa è?

Tom. La mano, ò là ti vai sempre pensando à mal tristarella, mà diseme vn pogo de grazia, come ve stà la fantasia.

Fla. Starei sempre con la mente lieta, e tranquilla, mentre potessi esser certa, che il Signor Vergilio mi amasse con puro, e sincero amore, mà il vederlo da poco in quà intepidito, anzi raffreddato, mi apporta non poco dolore, e timore di esser tradita.

Tom. Havi torto Sigora à dir questo, ch'è saui pur ch'el Signor Virgilij el non vede per altri occhi, che per i vostri, e ve vol tutto el sò ben, che più volete el ve l'ha fatto toccà con mano, mentre v'ha fatto padrona de tutto el sò, e vù l'havi manezzado sempre volontieri, e havi receudo el tutto dentro in casa vostra, con tanti bei paramenti, e massarizie de casa, con le quali hauemo adornade tutte quante le vostre camere, e le vostre stanze, che saui che le muraie prima erano nude, e adesso la stantia denanzi è parada sempre de bianco, eccetto che de certi tempi che vù la parè de rosso, e allora la biancaria se mette in la stantia de dentro, mà l'è che vù altre femene non v'è contentè mai de negotta.

Col. Veramente tu dici il vero, e noi potemo lodarci della sua liberalità, mà la mia padrona si dole, che non si lascia

ve

vedere così spesso come prima, e perchè chi ama teme, entra ancora in qualche sospetto, che lui non metta l'amore à qualche altra donna, e che non si scordi di lei.

Fla. Questo solo è il mio timore, e però vorrei, che hormai si colasse questa campana, e che mi pigliasse per moglie, come tante volte hà promesso.

Tom. Ve piarà per moiera, se colarà la campana, se ghe attaccherà el battocchio, e se farà quanto bisogna, voli alter, par che vù non prestè fede à le sò promesse, mo preteghela poter de mi, par che semo fuggitiui? non hauì in pegno tutta quanta la sò roba? ve portè poi anche mal à scriuer ghe de quele lettere brauatorie, che l'hauì squasi fatto impazzì subito che ghe l'hò data, horsù pasc, e non più guerra, me manda mo mi à visitar la Signoria vostra, e à intidarla vn pò freddamente à cena con nù, mà s' el non ve torna comodo, perche verament sta sera tira vn pò de tramontana ghè sarà temp' vn'altra volta, però intanto stè allegramente, e stè segura, ch' el ve vol ben.

Fla. Dunque il mio caro Signor Vergilio mi ama pur da douero, e mi manda à inuitare à cena, che ne dici tù Colombina?

Col. Questa non è occasione da perdere per
adem.

adempir quanto prima il vostro disegno, e farui sposare, andamoci pur padrona.

Tom. Sauì ben che la casa nostra stà sempre auerta per vù, e che de zorno, e de notte potì vegnir à vostra comodità, però per non esser vista da sti vesini, faria forse mei, che ve ne vegnisseu dopo cena à star poi sta notte à veglia, & in conuersation.

Fla. Voglio venire in ogni maniera à cena per non abusare il fauore, e poca noia mi apporta di esser vista dalli vicini, poiche posso dire hormai, che egli sia mio marito.

Col. E così Signora Padrona, ci voglio venire ancora io, mà che dirà la nostra Comare, e quell'altra nostra vicina si corucciariano con noi se non menassimo ancora loro alla conuersatione.

Tom. anco per manco voster fastidio sarà mei de chiamare vn Trombetta, che faga vn bando per la Città, che tutti quei che han appetit vengan pur allegramente à cena in casa del Signor Vergilio, che saranno ben trattati, mà bisognerà che ognun se porti la prouisiù, perche in casa no ghè ne.

Fla. In casa del Signor Vergilio sò che non manca prouisione, e con noi che siamo di casa non vi occorrono cerimonie, e quando anco non vi fusse altro, basta la sua dolce vista, e la bona cera.

Col.

Col. Dite pure al Signor Vergilio che verremo quanto prima.

Tom. Se l'è così non occor alter andarò à far l'imbassata, à cred che vù altre fomene sia de razza de sparauier, che quand se ghe mostra la carne fà subito tanto de occhio, guarda com' accetta alla prima, oh che intrigo farà mo questo?

Fla. Vieni in casa Colombina à rassetarmi vn poco la testa fin tanto che giunga l'ora della cena del Signor Vergilio.

Col. Andiamo pure che questa volta vi voglior far tanto bella, che voglio che in ogni maniera vi sposi, se credessi di prestargli questo mio anello.

Tom. Andè pur in tanta mal' hora, che venga el cancar pettegole, mà l'è chilò el me patron.

SCENA QUINTA

Vergilio, e Tombolino sopradetto.

Ver. **N**on sò se il mio seruitor Tombolino haurà fatto complimento con la Signora Flaminia.

Tom. Signor sì l' hò inuitada anco à cena, mà la no ghe vol vegnir,

Ver. Sapeuo bene, che la sua modestia non poteua partorire altro effetto, tanto che ella hà ricusato l'inuito?

Tom.

Tom. Hà recusado de vegnir sola, mà la ghe vol menar la Serua, la Comar, la Vesina, e tutto quanto el parentado, guardè, mò come s'hà da far.

Ver. Dunque sarò fatto degno di ritornare con tal mezo nella sua gratia, oh fortunato Vergilio, poiche hà gradito l'affetto, che gli hò mostrato, resta che si corrisponda dal canto nostro con le solite accoglienze, e che ci facciamo honore, poiche ella ci fauorisce honorar con la sua presenza questo pouero albergo.

Tom. L'è ben pouero adesso, e desfatto per opera de queste arpie, che mangiano carne humana, e mai la pol digerire, mà che ghe darem da cena, se non ghe hauemo ne anca del pan.

Ver. Oh come sei di poco animo, andiamo à trouar vn mio amico che mi impresterà vna collana da impegnarla à qualche Ebreo, e far danari da spender per la cena.

Tom. Andemo pur, mà Del voia, chel non ve interuegna, come à vn che vada dal barbier, se andè troppo dre à sto vostro amur.

Ver. Che voi inferire dichiarati.

Tom. Voio mo dir, che stà vostra pratica la non v'è vtile, e si come vn che vada al barbier à tofarse, ò rader la barba oltre al debito pagamento che se ghe lascia ancor la lana, così ancora mi hò pagura, che oltre all'oro, e l'ar-

Il Pulcinella.

B

zen-

zento, e massaritie de casa, che v'è stà cauade de mano da questa vostra morosa, ve ghe vedo tanto ingolfado, che farè poi qualche defordene, almeno con la tolleranza, e piarà tanto dominio soua de vù, che se ghe vegnirà voia de imbertonarse de qualcun alter, fari huomo da comportarghelo per non disgustarla, e poi che eccote che non eccote pia vna furia de pelarella, e ve ne farà parte à vù per farue indrizzà el camin alla volta de Polonia senza spender vn quattrin sù le poste; queste cose mi ve le digo, perche faui che ve voio ben, e se vi rincresse sò danno.

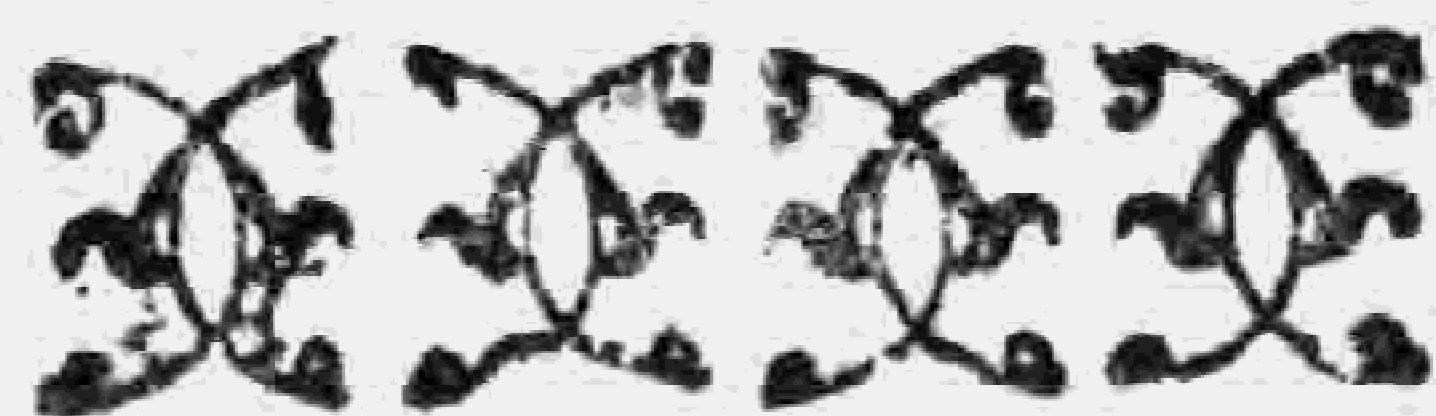
Ver. Flaminia non è donna tale, e però non è da temere di queste cose, e se bene io spontaneamente gli hò fatto donodi me, e di tutto il mio valente, le mie robbe sono pur mie, benche stiano in casa sua, della quale come tu fai, ne son pur io, come lei, libero padrone, & è ogni cosa trà noi commune, ne il mio amore è difonesto, hauendo io fermo pensiero di sposarla quanto prima, onde se auuien che tal' hora gli vfi qualche cortesia, inuitandola à cena meco, ella ancora scambievolmente vfa il simile verso noi, talche siamo patti, e pagati.

Tom. Guardè poi che sto vostro amor nol ve faga deuentar orbo, e che non v' accorzi che le fomene quando guardano

dano in te i lunarij nō cercā mai queste vostre Epatte, mà van sempre drè all'aureo numero; però patron stè in ceruello, e zà c' hauì speso el vostro, non ve andè intrigando in te i debiti, perche quando manco ghe pensè ve retronari in preson, e trouari pò che Tombolin ve diseua ol vira.

Ver. Ad vn amante è Banchiero amore, vien meco, e non dubitare.

Tom. Andemo pur, e se non basta la collana, impegnamo anco la cadena del fogo, che è quanto mobil è restado in casa nostra dospoi che parti vostro Pader, oh pouer messier Pantalou, se l'è vera, ch'el sia morto, e che podesse tornar in vita, e metter tantin el cò fora da la sepoltura belle cose che vederai, mà chi sà podrau anco esser che vn dì retornasse à cà bell' e viu, perche la sò morte è incerta fin' à quest' hora, e nol ghe ne è noua figura, mà l'è così vn nostro pensier, e vna imaginatiù, la qual vorressem che diuentasse pegorara azzocche favesse el caso andem pur là allegramente finche dura dura fradel.



S C E N A S E S T A :

Capitano, e Pulcinello di strada.

Cap. **C**hi vol vada, e chi non vol mandi, non occorre mandar mezani, che più belli messagieri di noi medesimi per far noto il nostro amore à queste gentilissime dame.

Pul. Vossoria dice proprio lo vero, ciò che potimo fare da nui, non è bene farlo sapere à niscuno, perche dice lo prouerbio, che chi fa li fatti sui non se imbratta le mano, non m' intenne V. S. mentre stamo senza donne in casa nce bisogna fare la menestra de nostra mano, & io inquanto à me spisso resto con qualche dito imbrattato, mà se pigliamo mogliera, farà cura poi de le donne de attenere con più politia, e maggiore delicatezza alle cose della cucina, e nui farrimo lo fatto nostro con più sodisfattione, e potrimo annare à tavola apparecchiata.

Cap. Sarà dunque tuo pensiero di battere à quella porta per intendere l' animo loro.

Pul. Anzi questo conuiene più à no paro de V. S. come chillo che site chiù nobile, e che potiti trattare con più reputatione, che se me vedono me così male in ordine, e non me abbadano chiù,

chiù, che tanto, e non me danno audience, perche hoggidi simo reduiti à vno termine, che se fa honore alli panni, e nò à le persone, però se bene la persona vostra non è meglio della mia, esseno tutti de carne, e d' ossa, e de simili costumi, nondemeno ve danno credito sti quattro stracci cò stò pennacchio, e la spada che ne gabba chiù de quattro, che non v' hanno in pratica, e ve fanno parere gentil' huomo.

Cap. Vorrei che haueffi auertenza à non mi pregiudicare mentre parli del fatto mio, perche anco senza quest' abito pretendo esser gentil' homo, mà scuso la semplicità tua.

Pul. Non lo nego, che V. S. non sia gentil' homo, mà io ne anco pretendo esser da manco de lei, e quando se vedesse bene la nostra genealogia, forse io ne haueria auantaggio.

Cap. Non voglio per hora stare à disputar questo teco, mà ognuno stia ne i suoi termini, e resti saldo nel grado suo, & essendo mio seruitore à te conuien di battere à quella porta, tanto più che ancora tù vi hai l' interesse, che io, viuendo tù innamorato di quella serua, si come io della padrona?

Pul. E' lo vero, mà in chisto caso credo, che militi quella regola, che lo chiù digno tira dopo à se lo manco digno talche viù, come chiù nobile site obli-

gato à tirareme, se volite che vegnà con voi, però tirateme che me ne vegno.

Cap. Meriteresti di esser tirato à fiume con vna fune, poiche con le tue sciocchezze vai spendendo il tempo in danno, e bene fai conoscere di non essere veramente innamorato, che se ciò fusse non ci faresti tante impuntaglie.

Pul. Orsù per fare noto al mondo cha sò innamorato da vero me resoluo de andare à battere animosamente, mà فرمانoce no poco, hanno homini in casa costoro?

Cap. Credo di nò, mà ciò poco importa, temi forsi di qualche incontro, mentre io sono quì presente.

Pul. Io non temo mà non vorria che qualche insolente rivale ce mettesse qualche timore co no timone, e che le venisse voglia de darce quattro mazzeiate peruno.

Cap. Batti dico, e non dubitarè pusill animo, codardone.

Pul. O stà volta si che batto, mà non faria meglio, che V. S. intratanto che io batto denanzi, se ne annasse alla porta de reto à vedere che non entrasse quarche imboscata secretamente, e ce sturbasse li nostri dolci ragionamenti?

Cap. Il malanno che te pigli, batti se non voi ch'io batta questa spada così di piatto nella tua schiena.

Pul. Meglio è battere, che essere battuto, e poi-

e poiche nò m'è bona la regola delli neutri à fà sto latino, lo faraggio per li attiui, tic, toc, ò de la casa.

S C E N A S E T T I M A.

Colombina di casa, e li sopradetti.

Col. Sarà il nostro Tombolino, che verrà per menarci à cena adesso adesso faremo in ordine quanto appunto vna spilla alla mia padrona.

Pul. Appuntarimo nui ancora cha noi pure stamo in ordine, oh bene mio che ve ne pare Patrone de chella voce inzucarata, dice cha voria da cena, menamole all' hostaria della Vacca, cha non c'è niente alla casa.

Cap. Parla per l'vno, e per l'altro, e metti le per mezzana con la padrona.

Pul. V. S. se tire da banna, e me lasse negoziare, che farraggio per tutti dui.

Col. Oh sei tù Pulcinella, e ben che bon vento ti mena da queste bande?

Pul. E vento de Levante che m'ha gonfiate le vele per venire à vedere te traditora, che m'hai robbato lo core, però rennimelo pure, ò dammene in chillo scambio tanto polmone, se nò te dò na quarela à lo tribunale d'Amore, e te farraggio frustare.

Col. Tù non dici il vero tristaccio, io sì che ti voglio bene, mà tu mi burli.

Pul. Anzi io dico la verità, e tù dici la

bugia, mà sia come dici tu cha me contento de ciò che voi, perche quando anco fusse lo vero quello che dici, me contentaria che lo munno iesse alla reuerfa pure che me volissi bene, e che la mia verità stesse sotto alla tua bufcia.

Cap. Ricordati del fatto mio.

Col. Dimmi vn poco crudelaccio, perche sei tù stato tanto à scoprimi questo amor tuo, sai pure che ti voglio bene, e ti hò sempre mostrati segni dell' amor mio.

Pul. Se mai me ne sonco addonato, prego Giove che me trasformi in vno porchetto, ete in vna gentile porcara che me scappelli la ianna, e me facci lo beuerone sera, e matina.

Col. Non più scongiuri, che te lo credo, sei troppo semplice, e poco pratico in questa scola d'amore, mà se hauerai la mia pratica ti insegnarò certi colpi, che ti chiarirò ben io.

Pul. Sorella mia ce verraggio volontiere, e saraggio bono scolaro, perche credo, che le tue regole non faranno così strette, come quelle che adoprano sti pedanti, e le cose annaranno de plano senza figura de inditio.

Cap. Di ogni altra cosa si parla, eccetto del fatto mio senti vn poco Pulcinella.

Pul. Vochate dica, che si importuno, adesso c' haueria per le mano no bello

con.

conpetto amoroso me lo hauite fatto accorrompere senza proposito, auerte buono cha in chisto cunto non te tengo per patrone, perche de chille doi cose per le quali dice lo prouerbio, che fanno costione li cani, chesta n'è vna, & è principale, haggi no poco de pacientia, se voi aspettare, se non chiamante la toia, e fà come haggio fatto io; mà perdoname Colombina, ch'aggio gridato co chesta pesta de lo patrone, che isso pure stà innamorato della Signora Flaminia tua, però troua inuentione da leuaretelo denanzi che con lui non c'è guadagno.

Col. Gli farò dunque qualche burla, acciò non mi venga intorno, si faccia auanti Signor Capitano, ch'io hò già compreso da Pulcinella il vostro bisogno, e tanto è parlar con me, quanto con la mia padrona, della quale io posso disporre massime poi preponendogli per amante vn paro di V. S.

Cap. Sò molto bene, che la Serua hà cervello in far scelta di persone, e conocerle alla cera, come voi fate, hauerà molto più giuditio la sua padrona, però vengasi quanto prima à qualche stabilimento, e fate ch'io possa abboccar mi prestamente seco per palesargli il mio ardore,

Pul. Presto poche parole, e assai mazziate, come merita vno paro solo.

Col. Hora qui Signor Capitano stà tutta

B 5

la

la difficoltà, quale superata, che sia, cessa poi qualsiuoglia ostacolo, perche dopo hauergli parlato la prima volta, e preso con lei entrata, potrete liberamente tornare, e restar seco in appuntamento di quanto hà da seguir trà voi.

Pul. E se facesse qualche impuntaglia come sogliono fare le femmene la prima volta che se le parla la spuntaremo bene noi.

Cap. Taci vn poco mentre parlo io, talche dolce Colombina, voi potete trouar modo da introdurmi à parlar con lei, e con questa occasione vi acquistarete la gratia di vn valoroso Campione.

Col. Hò già premeditato il modo, e sarà questo, che viuendo ella molto cauta di non dar da dire di se à queste genti del vicinato, e di non fare praticare huomini in casa sua se non per mero bisogno, & hauendomi ordinato, ch' io vada à trouare vn muratore di questi che si diletta di nettare li necessarj, perche il nostro si è atturato, hò pensato, che voi vi trasformate in tale, e con vna pertica in spalla vi introdurrè in casa nostra doue potrete parlare alla mia padrona, dicendogli il fatto vostro da solo à solo.

Pul. Bona pensata per vita mia, e per fare dello naturale nec vorà vn poco de profume, de lo zibetto, che faccio io.

Cap. Andate alle forche bestie vi par che
con-

conuenga à vn par mio vestirsi in habitotale.

Pul. Orsù tornatenne in casa, cha chisto non ne hà fantasia, se fusse innamorato vero, come sonco io, se trasformaria in scardafone, e doueria strascinare no paro de pallotte per terra per accostarle à la tana della sua gratia, non che in vn muratore, che alla fine è arte nobele, & honorata.

Col. Non ci conosco altra strada, però se la non vi piace, trouatela meglio voi, horsù Pulcinella addio.

Cap. Chiamala vn poco.

Pul. E là doue te ne vai? ferma, ferma, ò come si frettolosa, non te si già scorrocciata?

Col. Perche voi ch' io mi scorrucci, quel che io diceuo era per bene, e per far seruitio, del resto io me ne curo poco, però à chi coce ce soffi.

Pul. Soffiace no poco tù ancora con lo fiato retrigerante, perche forse allo mio patrone le pare cattiuo augurio chella cosa della pertica sopra le spalle, se pò leuare, fà tù.

Col. Non se ne può far dimeno, però non mi trattenete, perche hò da fare in casa.

Cap. Chiamala di nouo.

Pul. Ferma, ferma, torna à reto, dalle sodesfattione allo manco co le parole.

Cap. Mirisoluo à far quanto dici, mà à che hora potrò venire, e qual sarà il cenno?

Col. Verrete à mez' hora di notte, quando comincia à oscurare acciò non siate veduto da nostri amici, che io vi starò attendendo dalla fenestra, e vi introdurrò subito in casa, perdonatemi, che non posso più trattenermi.

Cap. Verrò sotto la parola vostra, andiamo à trouare vn' habito, che sia à proposito.

Pol. Annamo pure, mà io ve prometto de non toccarelo per non ammorbareme le mano.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Vergilio solo di strada.

A Quest' hora Tombolino hauerà fatto il seruitio hauendo ordine da me di impegnare la collana, che già gli hò data, e far denari da proueder pe la cena; la Fortuna inuero mi porge bonissima occasione da rasserenare il volto della mia cara Flaminia, quale per lieue cagione di sospetto vano me si mostraua turbato, poi che viuendo lontano dalla sua vista, mi vedo priuo di ogni bramato contento.

SCENA SECONDA:

Flaminia, e Colombina di casa, & Vergilio sopradetto.

Fla. Sento pure, se non m' inganno, la voce del mio caro bene.

Ver. Voglio fermarmi ia disparte, per intendere come io sia ben posto nella mente di Flaminia, che forse conferirà con la serua l'animo suo, e scoprirò se sia più meco adirata.

Col. Fà finta di non ci vedere, e facciamo finta ancor noi di non veder lui, per os-

ser-

seruare li suoi motiui, e voi mostrate star sù la vostra per accenderlo maggiormente nel vostro amore.

Fla. Dubito che non sia meco adirato per la lettera, che gli hò scritta, quanto me ne son pentita, guarda vn poco se egli mi guarda, e con che occhio, e che fronte.

Col. Guarda con l'occhio del core, e con la fronte serena, adesso parche sospiri, state soda, e non siate voi la prima à degnarui verso di lui, toccherà ben' à lui a piegarsi, se ci hauerà stomaco.

Ver. Parmi di vederla assai placida, vorrei palesarmi, mà temo che non mi si mostri turbata, e che non turbi il felice stato, in che son stato fino à quell' hora, che riceuei la sua lettera acuto strale dell' infelice mio petto, però consigliami amore.

Col. Non può più star saldo alle mosse, vorria accostarsi, mà non si arrischia, da vn passo inanzi, e due indietro.

Fla. Nè io posso più contentarmi di non accostarmi à lui calamita del mio core.

Col. Andate almeno con passi lenti, e fingete non esserui accorta di lui.

Ver. Ecco che mentre à me si auicina, sento che come viua fiamma v' diffondendo per le mie vene il suo infocato calore, & io quasi pura cera resto liquefatto all' ardore de suoi lampeggianti sguardi, che mi distruggono à poco à poco.

Fla.

Fla. Sarà tempo che hormai dia segno essermi accorta di lui, mi è parso sentir la voce del Sig. Vergilio.

Col. Questa volta egli è pur' esso farà venuto à pigliarui, per essere hormai hora di cena.

Ver. Vi prego caro mio bene ad hauermi per scusato se da qualche giorno in quà non sono venuto à trouarui, incolpandone alcune graui occupationi, che mi mi hanno tenuto impedito.

Fla. Purche tale impedimento non sia proceduto in voi per tepidezza di quello amore, che da che vi hò conosciuto hauete mostrato portarmi, vi ammetto ogni vostra scusa, e vi esorto anco à stabilire l'amor nostro con il nodo del matrimonio, conforme all' intentione, che tante volte mi hauete data, perche il star più in questa vita nella maniera, che stiamo, non è cosa che conuen- ga all' honor nostro.

Col. La mia padrona hà ragione, però sposateui insieme, e dateui lecitamente bon tempo.

Ver. Eccomi pronto à far quanto gradisce à voi, eccoui la promessa fede, e già che vi compiaccete adornare con la vostra presenza la mia pouera stanza, andiamocene in casa à dar' ordine per la cena, che meglio discorreremo de nostri affari.

Fla. Andiamo pure, etù Colombina potrai andartene in quel seruitio, che ti hò

hò ordinato, poi ritornatene quà à pigliarmi per accompagnar mi à casa.

Col. Farò quanto mi comandate.

S C E N A T E R Z A :

Magnifico, e Bufetto di viaggio.

Mag. **S** Ia ringratià i Cieli, che dopo vn lungo viazzo semo finalmente zonti a saluamento in quest' alma Cittade de Roma.

Buf. Trà le altre cose de marauèia che se vede in questa Città el me par mò vna bella cosa el veder per stè hostarie i spedi pieni de salzizze, e di figadelli, che se voltano da se stessi.

Mag. Te hò mandao vn puoco auanti azzoche andassi à dar nioua à mio fio del nostro ritorno à Roma azzo podesse vegnirme incontro fino a la porta del Popolo, e ti incambio de darghe l' auuiso ti xè andao guidonando per ste contrae, sagandote bertezar da sti fachini de Roma, che de botto i te hà cognossuo per vn homo grossolan, ha stù almanco dao recapito à quella valise, con quel altro fagotto, che ti portauu drio al tò cauallo?

Buf. Hò consegnad ogni cosa all' Hoste doue semo desmontandi, andarò à trouar vn sportarol da farle mo portà à casa.

Mag.

Mag. Oh, sarauè stà gran fatto che ti lè haueffi portade ti?

Buf. Me sentiua mò tanto stracco chel non m' è bastado l' anem, e però ne son andà vn poco à spasso per la Città e si hò vist delle belle cose, gh' è vna Ripa senza balse, vna Valle senza montagne, vn Pellegrin cargo de zoie, vn Campo de fior che nol ghe nasse mai herba, e vn' Ortazzo che se ghe piantano i rauanelli prima, che ghe sian semenadi.

Mag. Tutto passeraue ben in stò viazo, che hauemo fatto, doue ti sà, che hò saldoo conto con quel mio rispondente à Venetia, e atteso anca à sbrigar molti altri negotiètti, che haueua per le man, mà quel che più me importaua è ch' è stà causa, che me sia mosso principalmente, ti sà che fù per andar à tior quella putta, che hò lassà in casa de la bona memoria de Pandora mia sorella, la qual vegnendo à morte in quell' istante, che partiffemo da Roma, zonti in Venezia, non retrouai ne la Putta, ne la Sorella, che giera stà sepelia, e quella frasca con vna serua de casa se partì de là per vegnir a Roma à trouarme, non habiando là altra guida, e si hà volesso la mia cattiaa fortuna, che in quel medesimo tempo, che mi andaua verso Venetia ste pettegole sia vegnue verso Roma così imprudentemente, e sà el Ciel doue le xè capite.

Buf.

Buf. Le han be haud vñ grand anemo à metterse così sole in viazz, no non podenan scriuer alla Signoria vostra, e aspettar, che le andesemo à tor?

Mag. Te dirò, per quanto hò scouerto da certe donne del visinao, stà putta giera assai vistosa, e in quella casa ghe giera vn fio de stà mia Sorella, che gli haueua messo l'occhio adosso, ella mò vedendose priua della protection de Pandora, dubitando, che el sò honor non patisse naufragio, se resolse vna notte all'improuiso fuzzirsene segretamente per vegnirsene à reconer in casa mia, tanto più che me haueua lassao intendere de volerla maridar in mio fio, si come ella ghe inclinua, e saraue stà ben fatto, perche la giera vna zouene de bon parentao, e con bonissima dote, che quattordese anni fà siando piccola fantolina me fù lassada da vn gentil' homo mio amigo, che viense à morte con bonissima facultae, e questa casa de Roma con tutto quel che ghè dentro ogni cosa è robba soa, oltre tanti altri danari, e beni stabili che hò manizzao tanti anni come sò Tutor, e Curador, e si ghe hò fatto vn bon cauedal.

Buf. Mò se la sè persa, lessela andar, l'è vn mal, che se l'è fatt da se stesla sarà morta per viazzo, ò sarà capitada in qualche bordel, e vù restarì patron de la sò robba, e non mancarà

mo:

moier pè dar à vostro fiol.

Mag. E la veritae, mà non posso mò far de manco de non sentir el ramarico, perche mi l' hò tegnuo sempre in liogo de fia, si come giera pupilla, così la tegnuo cara quanto vna pupilla de i miei occhi: pur non se ghe puol far' altro, la soa cattiuo fortuna hà volesto, che la sia nastua sotto stò pianeta.

Buf. Belogna che quando sò mader era grauida de stà putina ghe vegnisse vna voia ardente d'esser puttana errante, e che non potendose la cauar per rispetto de i sò parenti, che à quel tempo non se delectauano de lezzer Cornelio Tacito, come s'vsa adesso se mettesse la mano al cor, e che poi stà sò fiola nascesse con questa voia, e però se ne sia andata così vagabonda per el mond à trouar la sò ventura.

Mag. S' ella hauesse habuo sti grizzoli per la testa, l'hauerane habuo in casa la comoditae con quel mio neudo, che hò ditto, senza partir da Venetia.

Buf. Sì, mà qualche volta le fomene son come i populi, che non ghe piase star sotto à vn Signor, mà più prest sotto a vna Republica, per hauer più libertà, come in te le nostre bande.

Mag. No stemo a rasona più, perche con questa memoria ti me reniouì la piaga del dolor, che mi hò sentio de questa sò lezzerezza; Intanto andarò pensand

de

do de introdur mio fio inte i trafeghi,
che hò per le man, con speranza che sia
per andar' ogni zorno augmentando
le nostre facultae.

Buf. Purche non riesca el contrari, e che
a quest' hora non habbia scomenzà a
dar fondo a quanto gl' havi lassado.

Mag. No credo tal cosa, perche habian-
do lassao con lù quell' altro mio ser-
uitor, che se chiama Tombolin, me lo
aueraue auisao con lettere, se hauesse
visto qualche defordene.

Buf. Guardè pur che ancora lù non se
sia accordato, perche quel voster fiol,
se voli, che ve diga ol vira, mi l' hò
per vn tristarello, e me arecordo
quand, l'era pizzenin, era tanto totton-
cel che vna volta robbò vn gallet a
certi vicini, e sel mise in te le braghe,
mà nel seppe così ben nascondere,
che se ghe vedeva la cresta de fo-
ra via.

S C E N A Q V A R T A:

Tombolino di strada, e li sopradetti.

Tom. **H**O' impegnada la collana, e si
voi mo tornar a casa a pià vna
sporta da comprar la prouisiù per la
cena.

Mag. Ecco apponto Tombolin, ancora
sì non se accorze de mi, oh che alle-
grez-

grezza el farà quando ne reuede.

Tom. Ohimè, spirito maligno v' va via,
ohimè stà indret, non te me accostar,
che farò dir l' historia di Liombru-
no.

Buf. Tombolin se farà inspirado, mè
ben ve belle accoglienze ti fai con el
to patron.

Tom. Bifetto, ò Bufetto, doh che possi es-
ser amazza, Messir Pantalon siu viuo,
ò morto, v' hà dà licenzia Caronte de
vegnir per ste contrade?

Mag. Son viuo bestia, che marauelia xe
questa? estù imbriago, no me cognosfi.

Tom. Aue cognosco pur troppo, ma quà
s'era sparsa vos, che la Signoria vostra
era morto, me despiasen pur stè busis.

Mag. E a mi me piase la veritae, horsù
me no me conturbo, perche l' è ac-
crescimento de vita, madimme vn puo-
co Tombolin, comuodo v' le facende,
e come s'è portao mio fio?

Tom. Le facende van benissimo, voster
fiol se porta ben, e stem tutti allegra-
mente.

Buf. A le spese de Pantalon.

Mag. Come hà conseruà la robba, come
halo acquistà bon credito in questo
tempo, che son stà fuora?

Tom. La robba el l' hà conseruada, e ac-
cresciuta, esì l' hà acquistado vn cre-
dito d' importanza.

Buf. Quando el dis che l' hà appetid
Tombolino ghel crede subito, e lo
me-

mena all' Ostaria à mangiar tutti dū in credenza .

Mag. Sarà ben , che entremo in casa à riposarse , perche me sento vn puoco stracco per el viazzo ; voio andar à riposarme .

Tom. L'importanza stà , che per adess non podem entrar in casa .

Buf. Restarà de fora anca lū con nū donche, se ben non l'è Bergamasco .

Mag. Mò perche causa non se puol mò entrar per adesso ?

Tom. Ve dirò Signor , voster fiol non è in Roma , che l'è andat à vn sò casal , chel'hà comprà visin à Capo de Boue .

Buf. Attaccad forsi à panza de Vacca .

Mag. Denca l'hà comprao vn Casal ? oh fio mio caro , fio da ben , mà quanto è mò lontan sto Casal ?

Tom. Sarà lontan circa trè mia .

Buf. E trè altre ne farà al retorno , che farà meza dozena, à tanto el di, farà vn bon esercizio .

Mag. Sel non è più lontan , che tanto , voio andar' vn puoco à veder , come l'hà fatto bona spesa .

Tom. El non è viazo da vù Messir , anzi adesso , che me ricordi , l'è andat à vn altro Casal , che stà vn pezzo più lontan appresso à Torre di Mezauia .

Buf. Mò quanti Casal hà comprati ? l'era mei vn Precoio ; e quanto stà mò lontan ?

Tom.

Tom. L'è lontan trè altre mia più in la de Capo de Boue .

Mag. Zà che me trouo in viazo , e ancora hò in pie i stiuali voio arriuar' anco à Torre de Mezauia , però andemo .

Tom. Sì , mà in tanto , che ce mettem in ordene , e inanzi , che arriuemo al Casal , lui se partirà de là , e anderà à dormir à Frascati , due hà comprada vna bella Villa .

Buf. Con qualche bella Villanella , a man a man hauerà comprada tutta sta Campagna de Roma .

Mag. Oh fio , che sia benedetto , el sentir tante bone nioue , che sia andao moltiplicando le nostre facultae con la compra de tanti stabili , me consolo talmente l'animo , che non me fà parer strano sta poca de scomoditae de non poder entrar in casa ; mà perche me sento bisogno de restoro , e de riposo bisognerà , che me resoluà à far de necessitae virtù , con andarme à trattegnir in questa Ostaria vesina , fin tanto , che torna mio fio , che intogni modo se ben' anca arriuasle adesso , non ghe faraue à la mano prouision sufficiente per nu altri , che vegnimo così de fuora improuitamente , doue che in quest' altro muodo poderemo hauer el tutto con mazor comoditae .

Tom. Così farà mei de far , anzi quell' Oste è mè amico , e ve farò dar vn Vin,

Vin, che nol ve despiaferà.

Buf. L'è segnal, che ti frequenti le Bettole, però non perdem più temp, che anca mi me sent vna fam, che me mangiarà l'Ost con tutta quanta l'Ostaria.

S C E N A Q V I N T A.

Capitano con l'habito da Muratore sotto al braccio, e Pulcinella di strada.

Cap. **Q**uest' habito sarà à proposito, e la pertica l'haueremo in casa, doue mi anderò à vestire per entrare poi dalla Dama.

Pul. Parerete vn nuouo Mercurio, e la pertica sarà lo Caduceo, haurete ancora le ale in testa, e nelli piedi, perche allo odore de chisto habito concorerà sopra de vn' Esercito alato de Mosche per fareue honore in chessa impresa amorosa.

Cap. Sento per ancora qualche repugnanza di hauermi à vestire di vn' habito così infame, e tanto disconueneuole ad vn par mio, mà considerando, che Marte, e tanti altri antichi Eroi non si sdegnorno di esporri a' pericoli per Amore, & di pigliar varie forme per sodisfare allo intento loro, nè meno io per conseguire la desiderata Consorte prenderò à schiuo il fetore, che deriua da questi panni, anzi il tutto mi

raf-

rassemblerà dolce nettare, e suaue ambrosia, spargendo alle mie narici fragranti odori.

Pul. De musco, ambra, e sibeco, poiche te becchi lo cereuiello à chesta maniera.

Cap. Andiamo à che più s'indugia, vien meco ancora tu in casa per aiutare à vestirmi.

Pul. Verraggio in casa non per aiuto, ne per toccare così pretiosi aromati, cha glie leuaria lo profumo, mà per fare collatione ntratanto, che vui vi vestite, annamo.

S C E N A S E S T A.

Magnifico, Tombolino, e Buffetto di strada.

Mag. **I**N effetto la comoditae de casa sua no se puol paragonar con qual se voia delizia, che se possa mai gustar fuorauia, ancorche esquisitamente.

Tom. Mà desi, chi stà for de casa nol se pol miga piar tutt i so gust, ve record, che quella è Osteria.

Buf. E' de quelle del mal temp, mo nol se vergogna quell' Ost à non tegnirghe ni anca vn lett per i galant' homin? el Messir haueua bisogno de vn poghettin de riposo, e sì el s'è butta-
do in quel lett, doue in cambio de dor-

C

mir

mir el s'è impido tutto di piatole, ed è pedocchi.

Mag. Vardè, che bel refrigerio da restorar la descommoditae del viazzo, che hauemo fatto; horsuso se troui vn Fauro, che vegna à verzer sta porta con grimaldei, ò tanaie, perche mi no vedo l' hora de entrarmene in casa mia, doue non poderò star tanto mal, che non staga meio, che all' Ostaria.

Tom. Messir no l'è mo vn sproposito guastar vna ferradura noua? mà lassè vn pò far à mi, che ve menarò à trattègnir in casa de vn noster vesin, anzi nostra, perche voster fiol l'ha comprada, e colù, che l'habita la tien à nolo.

Buf. Dond'è mò mò sta casa, che hà comprada a i Otto cantoni, ò in Piazza Padella.

Tom. L'è là alla volta de Ponte, doue prest ti farà impiccad, lengua da rientrar per quel bus, dond'è vegnuda fora, è mò possibil, che ti non faghi alter, che rognolar.

Mag. Donca oltra à tanti poderi, l'ha comprao anca vna casa? oh che felicitae, ò che giubilo, ò che contento.

Tom. Ohimè me troui insrigad, mà a sò posta, toccherà a qualcun à destrigarla, vedi sta casa, ch'è quà? questa l'è pur la nostra, e la tien à nol vn Capitani, vn taia canton, vn brau, e paga ogni anno sessanta scudi, vuoi, che andem à

trat-

trattegnirse da lù, che ce fem dar da mangiar, che vù poi ne tegnirì cont, e ghel podrì menar bon à conto de la pigione.

Mag. L'è ben douer, me contento, purch'el se contenti lù; però ti che ti cognosci parleghe vn puoco, e tratta con ello.

Buf. Tratta pur, mà de gratia trotta, perche el trottar del Cauallo, che hò calcad per viazzo, me hà sbatù tanto i budei, che i son restadi tutti vodi, però bisogna riempirli.

Tom. Tireue vn pò da vna banda, ch' adess el chiamarò fora, e ghe parlarò da mi, e lù, perche l'è vn hom terribil con chi non l'ha in pratica, mi mò cognosco l' humor, tic, toc, o de casa?

S C E N A S E T T I M A .

*Pulcinella, e Capitano di casa,
e li sopra detti.*

Pul. CHI è là, chi tozzola?
Olà si tù bona pezza? e che bai facenno da cha à ch'est' hora, che te manca, che pretenni? di, presto, che stamo entrecati.

Tom. Che fà el tò patrù, el in casa?

Pul. E' in casa, mà stà occupato, perche, che vorissi da lui? se è cosa che possa io, tù sai cha ce simo amici.

C 2

Tom.

Tom. E però te dirò alla libera quel ch'è mi occorre. Ti ha da sauer, che le torna à Roma el me patrù vecchio, che l'è quel gambar cott, che ti vedi là in quel canton appressà quell'altro mostazz de babuin, e si le vegnu da Venetia cargo de tanti zecchin, chel non sà, che se far; ghè vegnuda mò fantasia de voli fabricà vna casa, e ghe pias l'architettura de questa vostra, però con bona licenza del tò patrù, ne vorria mò tor la pianta, però dighene vna parola, sel se contenta, e pò comandeme à mi.

Pul. Se non buoi altro, che chello, mò mò te seruo, che in ogni modo nu altri non ce remetimmo niente, anzi è honore nostro, che le gente vengano à pegliare lo modello della nostra casa, la quale è fatta con termene, e disegno; annaraggio en casa à desponerlo, e se non lo trouo impicciato, mò lo faccio venire fora à prestare lo consentimento, che possiate transir dintro à pegliare le misure.

Tom. Sì, de gratia fà vn pò pulid; mà ferma vn poghettin, ascolta, ti hà da sauer, che sto zentilhom patisse vna infirmità, che l'è vn poc ford, però fal sauer al tò patrù, azzoche parland con lù cridi fort, azzoche sia intes.

Pul. Hai fatto buono ad auertirmelo, lo informaraggio de ogni cosa.

Tom. Messir seue pur innanz, perche hò par-

parlad con el seruitor, ch'è me amigh, e adess vegnirà fora el Pisonant, qual cred, ch'al ce alozarà cortelemment, e quà podri trattegnirue quant voli, fin che torna vostr fiol.

Mag. Mi hò a caro grandemente, e con sta occasion darò vn occhiada à la casa per veder se hauesse bisogno de qualche risarcimento per farla restaurar, e sentir da sto Affittual quanto bisogna.

Tom. In tel rasonar con lù farà ben, che la Signoria Vostra alzi vn pocchettin la vos, perche havi da sauer, che l'è sordo, però mi vel digo inanz.

Buf. Sel non bastarà la sò vos, me cazzarò à gridar ancora mi, e te assigur, che trà tutti dà metterem à romor tutt quant sto visinad.

Mag. Ti hà fatto ben a auisarme, perche me sforzarò de parlarghe con ose alta, acciò che'l me intenda; eccolo, che apponto el vien fora, elo questo l'Affittual.

Tom. Segnorsì vedil childò, seue innanz, e alzè ben la vos.

Cap. Per amor tuo Pulcinella mi contien-to scomodarmi, mà sbrigamoci quanto prima, acciò pozza attendere à quell'altro miq negotio, che sai che molto mi preme.

Pul. Vossoria lo ascolti vn poco cha lo disegno de casa nostra se piglia priesto, perche non è troppo granne de circuito.

Mag. Baso la man de la magnificenza vostra, ben trouada, bon zorno, bon zorno.

Buf. Ohime el me hà affordà, sò ch'el grida fort daüiro.

Cap. Ben venuto Rosignoria, bondi, e bon'anno, bondi, e bon'anno.

Tom. Rumoros fugos disse Sier Caton, el farà mei, che mi me ne vada.

Pul. Bona voce, che se retrouano tutti doi, faccio, che fariano boni musici se ce fusse la battuta.

Mag. Stò Affittual perche l'è sordo, el se crede, che tutti i altri sia come lù, e però l'alza la ose.

Cap. E'effetto di sordità, il presupporre che altri non odano, se non si crida sì forte, come occorre far con lui, Signor mio dite priesto quanto v'occorre, ne vi affategate tanto co' la voce, che io no sò sordo come vui.

Mag. Ne manco mi son sordo, dou'estu andao Tombolin.

Pul. Se l'è colta chiù che de furia.

Buf. Mo che bell'intrigo è mo questo?

Cap. Tal che voi non sete sordo, come m'ero presupposto?

Mag. Signor nò, el Ciel me guardi, no me mancarauè altro, anzi a mi m'era stà dà a credere, che vù fussi sordo. Me piase certo sta casa, sì per el sito, come anca per l'architettura.

Pul. Casa nostra è stata fabrecata con tutte le circostanze.

Mag.

Mag. Tasi ti sier bestia, no te metter in dozena, e no voler col tò parlar spropositao pregiudicar a le rason de mio fio.

Buf. Perche i la tien a pison, se crederan d'esser patrùn.

Cap. Se volete veder la casa, sbrigatenu quanto prima, perche hauemo altro da fare.

Mag. Mo caro Signor Affittual, contenteuè, che anca mi habbia sodisfation de veder el fatto mio, stà fenestra nò la me piase, horsuso, la farò stroppar, voio buttar zò sta scala, e refarla a la moderna, che così no la stà ben.

Pul. A poco a poco ve impadronirite de casa, e ce cacciarite fora.

Mag. Non hò bisogno de impadronirme, perche son patron de mio fio, e quel, che l'acquista, se sà, ch'è del sò Missier Pare; che distu ti Bufetto, sta bestiazza non me cognosse, e e però parlael con mi con sì puoco rispetto.

Buf. Se ved, che l'è grossolan, e nol sà nè lezzer, nè scriuer, ne proceder da hom da ben, l'è mei de mandari in burdell, e attaccarghe sù vna locanda.

Cap. Non vorrei, che vi abusaste della mia troppa cortesia, che se bene mi son contentato di lassarui pigliare il disegno, e la pianta di casa mia, non

C 4

pe.

però ve l'hò data in dono , nè douete voi vsurparui l'autorita , che non vi conuiene , che parlate di gettare à terra scale , e di rimurar finestre ? sete matti , ò pure imbrachi ? che borbottate di pigionanti , che pretensioni son queste ?

Mag. Quando vù farè informao , che son Pare de Verzilio , qual' è patron de sta casa , trouarè , che posso reprimer la vostra importunità .

Buf. Se me fè saltar la colera , ve farò sfrattar da sta casa à furia de bastonade .

Pul. V. S. le responna , e reprima chissa importunità , e però faciteue ananzi , che io intanto me retiraraggio in chisto cantone .

Buf. E mi in quest' altro fradel , Messir defendi le vostre rason , metti man a la Zinquadea .

Cap. Metterò mano ancor'io à chissa mia Spada , e rintuzzarò l'orgoglio di chisso vecchiaccio matto , ferma li con quello Pistolese , tirati indietro , Pulcinella , aiuto , doue sei .

Pul. Attienni pure à scaramucciare , e farte honore , cha per mè ce penso io .

Mag. Ah traditor insolente , te insegnerò ben mi da trattar con vn Zentilhomor par mio ; dond' estu ti Bufetto .

Buf. Attendì pur , non ve scommodè per mi , che me son messo in luog sicur .

Cap. Aiuto quà corpo del mondo , ferma là ,

là , non ti accostar tanto , tira in dietro quel Pistolese , non è tempo di star più a bada . Pulcinella , apri almeno la porta , cha me possa scampare in casa .

Pul. Mò ve seruo , e faccio la strada .

Buf. Vittoria , vittoria .

Mag. Adesso ti te fà veder , vedistu , che se ben son vecchio , i hò fatti pur fuzer via sta razza de impertinenti , mà mi me trouo intrigao , e sì dubito de qualche inganno de quel giotto de Tombolin , sti casali , e precoi , e case , con quest' altra sorditae , affittual , e tanti altri intrighi i me mette in qualche sospetto d'esser menà per el naso , el Ciel me la manda bona , pur me ne voio chiarir ; chi farà mo sta pettegola , che se vien via tirada à drittura à casa mia ?

S C E N A O T T A V A .

Colombina di strada , e li sopradetti .

Col. **H**O già fatto il seruitio imposto stomi dalla mia padrena , & hornai farà tempo di andarla à ripigliare dalla casa del Signor Vergilio per ricondurla à casa nostra contorme ella mi hà ordinato .

Mag. Hastu inteso Bufetto ?

Buf. Sarà la lauoradora de quella pessession , che stà a Torre de Meza via .

Col. Non vorrei se fusse possibile interrompere le loro dolcezze, non sò se habbiano ancora cenato, voglio affacciarmi al buco della chiauatura per vedere vn poco à che termine si ritrouano.

Mag. El Casal stà più vesin, che no me credeuo, ch pouerazzo mi, hò paura, che mio fio in cambio de andar à dormir à Frascati sia andao alla volta de Valpelosa, zà che 'l stà tanto à tornar à casa.

Buf. Hauerà fallada la strada, perche è vfo à scappuzzar.

Mag. Volo interrogar sta zouene, se podesse scouerzer qual cosa; an, disè vn puoco cara fia, ve par mò bona creanza vardar così i fatti d'altri da le sfèdaure?

Col. Voi hauete pochi pensieri, & io lo fò à sicurtà, che ci hò dentro la mia Patrona, che stà a solazzo li dentro col Signor Vergilio suo innamorato, però voglio entrarmene dentro, se vi piace, e se non vi piace.

Mag. Oufuso femo chiarij, mio fio in casa con la concubina à solazzo, e mi per le bettole a impeocchiarme, e a contrastar co i affittuali fordi, e metterme a mille intrighi; basta, ti hà sentio el tutto, et i farà bon testimonio, vien via a dar luse a la Corte de quanto passa per dar sti furbi in man de i zaffi, e farli poi castigar, vien via, andemo, no perdemo tempo.

SCE-

S C E N A N O N A.

Flaminia, Vergilio, e Colombina di casa di Vergilio.

Fla. **B**reuissimo momento mi è parso il star in conuersatione con voi vita mia, ne mai hauerei voluto partirmi, se non fusse sopraggiunta da vn impedimento riferitomi da Colombina, per il che necessariamente son sforzata ritornarmene a casa.

Ver. Tanto più lungo parerà a me il spatio, che s'interporrà al vostro ritorno, pregandoui intanto a scutarmi, se nella cena vi hò trattata troppo domesticamente, poiche del tutto posso incolpar Tombolino, quale non hò più reuisto, doppo hauergli dato l'ordine, che prouedesse, farete conto d'hauer fatta vna buona astinenza.

Col. Sì, l'astinenza l'hò fatta io, che me ne son stata digiuna per tutti i conti.

Fla. Tra noi non accadono cerimonie, che non è la prima volta, che ci siamo trouati insieme, domattina vi aspetto in casa a desinare con esse noi.

Ver. Con voi son sempre con l'animo, come spesso con la presenza.

Col. Orsù finimola andiamo à casa, che hormai è tardi.

Fla. E tanto il piacer, ch'io sento d'essere appresso al mio bene, che non fa-

C 6

prei

60 A T T O

prei mai separarmi, horsù mi vi rac-
comando.

Ver. Voglio goderui quest'altro poco di
tempo, fin tanto, che giongete à casa.

Col. Per hoggi l'hauete goduta tanto,
che vi può bastare, via Signora Padro-
na andiamo.

Fla. Ecco, che hormai siamo gionti, hor-
sù non venite più auanti, se però non
volete salirue ne meco in casa.

Ver. Per hora mi scusatete, essendo an-
cora io impedito in alcuni affari, en-
trate pure, ch'io me ne vò per questa
strada.

Fla. Andate, e non vi scordate di chi vi
ama più, che se stessa.

Col. E pur li, via finimola, se la volemo
finire.

S C E N A D E C I M A.

*Capitano tranestito, Pulcinella di casa,
e Colombina di casa.*

Cap. **V**A pur auanti à far la scoperta
se ci è più quel vecchio impor-
tuno, che voleua impadronirsi di casa
nostra.

Pul. Hanno fatto bene à fuggirsene via
tutti, cha se ce li trouano, n'haueria
voluto accidere, sette, ò otto, tenete
alta quella pertica, m'hauete hauuto a
cacciare vn'occhio, oh che bello inna-
morato.

Cap.

S E C O N D O: 61

Cap. Guarda bene che non vi sia alcuno
na scosto in qualche cantone.

Pul. Non ci è nisciuno te dico, hora via
all'acqua barbone.

Cap. Sarà mez' hora di notte ancora?
guarda vn poco alla fenestra se si vede
Colombina.

Pul. Eccola che se è affacciata, mò s'è
retirata dentro, ecco che scenne le
scale, eccola sù la porta, eccola che
venne fora.

Col. Doue sete Sig. Capitano?

Cap. Eccomi Colombinacara, deuo en-
trare dalla Signora?

Col. Mostratemi vn poco la pertica.

Pul. Da che fare?

Col. Da vedere come stà suda, tic, toc, tò;
tò; Capitano puzzolente, tò, tò, inna-
morato ammorbato.

Cap. Piano, ohimè, sono assassinato, ohi-
mè sotto la parola?

Pul. Piano cha sò io, tirate in là cha fai
errore, piano cha me cogli a me anco-
ra, piano che altri fa l'error, & io ne
pato la pena.

Cap. Ohimè doue siamo? mai più mi fi-
do de donne, non più che son morto
ohime.

Col. O ti dia mille malanni, tic, toc, tò
tòvà a far l'amore con le dame di
Schiauonia.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

62
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Vergilio, e Tombolino di strada.

Ver. **S**o che potremo aspettare la prouisione da cena, non sò chi mitenga, ch'io non ti cacci vn pugnale nella gola sciagurato, viuperoso.

Tom. Fiano co i titoli, che se fauisseu l'impedimento c'hò haud, e le furbarie, che hò fatto per amor voster, el pericolo che corro d'esser messo alla berlina.

Ver. In galera voi dir tù, e questo anco farebbe poco rispetto à i meriti tuoi, farmi restare affrontato in questa maniera, doppo hauer fatto gli inuiti, grauato gli amici mandare ad impegnare, venuto l'amata, apparrecchiata la mensa, e poi restare così suergognato, e confuso, basta, basta, tù me l'hai fatta.

Tom. Siu stà vù, c'hauì fatto troppo, che mi non hò fatt negotta se non per vostro seruissij, ma quest che v'è interuegnudo l'è vn zuccaro, l'è vn insalada, rispetto a quel, che hà da venir, e mi che no ghe hò colpa, hò da restà inte le piste.

Ver. Ancora ardisci portarmi augurio di

T E R Z O. 63

di più sinistri accidenti, lingua perfida menzognera, che se pure sarà veridica, farò che tutto ritorni a danni tuoi.

Tom. Quest sarà el premi de la me fidel seruitù, che troui in tanti intrig per amor voster, e vù non saui negotta.

Ver. Che intrighi, che imbrogli, ò girandole vai tù inuentando? io non ti credo niente, anzi ti dico di più, che non ti voglio più in casa, però leuami ti dinanzi.

Tom. Oh pau a che non farò solo, e ghe ne farà per vù ancora de stà mensestra.

Ver. Credeui con questa tua inuentione disunire i nostri amori, sapendo che per mezo di quella lettera era nato trà me, e Flaminia qualche poco di disgusto, & io pretendo placarla con tal mezo da te sempre aborrito, & attruersato con la solita tua perfidia, ma non ti è riuiscito il colpo, che à tuo mal grado hò rimediato, & hò fatto senza di te, quale non voglio più attorno, af finche non ti interponghi più tra noi, che senza l'ostacolo tuo, viueremo in festa, e in gioia, & in allegrezza.

Tom. Hò pagura che st'allegrezza se conuertirà in malenconia; e la dolcezza in amaritudine, perche l'è vegnù vostro pader.

Ver. Sarà qualche altra tua inuentione, ò te

ò te l'haterai sognato sta notte.

Tom. A digh così, che l'è vero, che gl' hò parlado in mal' hora, così nol fusse vegnudo, e s' hauesse rotto el collo prima de arriuar a Roma.

Ver. Se lo hauerà rotto senz' altro, poiche da che andò à Venetia, non se n'è hauuta noua, & a quest' hora farà ridotto in poluere de bocali.

Tom. Digo che l'è viuo, viuissimo, e se non trouè remedio, ve farà veder se l'è vero, com'el se accorze de la sò robba, che hauì spregada intorno alla concubina.

Ver. Che certezza me ne dai?

Tom. Se ve digo, che gl' hò parlado, e voleua entrar in casa, mentre vù staua a cena con la dama, se mi non trouauì vna furbaria, el ve acchiappaua in fragante, e si hò visto anco Buffetto, che l'è tornado in sò compagnia.

Ver. Ohimè, se tal cosa è vera, siamo ruinati.

Tom. Fasi pur cont, che femo tre mila più in là della ruinaria, però ve domando bona licentia, perche voi tornarmene a Bergamo per fuzir qualche ruina.

Ver. Dunque mi voi abbandonare in questo estremo bisogno.

Tom. In'ogni mod non hauì più bisogno de i fatti me, hauì ditt che non me voli più in casa, e che vada pur in bordel, mi mo se ben adesso podria vegni in
casa

casa vostra, per la volubilità c'hauì in tel mazzuch, a voi mo andarmene al me pais per mia mazzor figurezza.

Ver. Nò di gratia, non dubitare, ch' io farò sempre in tua difesa, eci aiuteremo l'vno con l'altro.

Tom. Andeu pur a vostra posta, che mi non me fido più de innamoradi, chi se puol saluar se salui.

Ver. Deh fermati caro Tombolino, doue te ne vai, aspetta, almeno consogliami vn poco, che partito possa pigliare.

Tom. Toli pur che partid voli, che per nù son tutti cattiu, pur andemoghe vn pogh pensand.

Ver. Vediamo, come si sol dire, de saluar la capra, e i cauoli.

Tom. La caura se saluarà lei, ma i cauoli farà in bordello, vegni via, che andarò trouand qualche altra me furbaria.

SCENA SECONDA.

Capitano, e Pulcinella di casa.

Cap. **D**onne perfide, e scelerate, questi termini con vn par mio?

Pul. Non ve lo dissi io patrone, cha chella pertica portaua augurio de bastonate? n'haggio hauute quattro ancora io, credo cierto, che sia stato per errore, credenno dare a V.S. cha la innamorata meia non è tanto cruda amarilli, come la vostra, anzi me mostra correspon-

pondenza, & io, se me vene fatta, la voglio pigliare pe mogliera cò bona gratia de Vossoria.

Cap. Pigliala pure in tanta mal hora, ma prouediti di altra casa, perche non potrei vederme la auanti con bono stomacho.

Pul. Non ce mancaranno case, e se la fortuna vole, che se possa accoppiare insieme Pulcinello, e Colombina, io attenneraggio a ruspare, e essa couarà l'oue, perche gl'huomini fanno la robba, e le femene la conseruano.

Cap. Conseruila, e fà quanto fai, ch'io per me non voglio più amore, ne mi curo più di stare in questa Città, doue corro poca fortuna, voglio andarmene in Fiandra alla guerra, e là farmi honore, mà chi è stato quel tuo amico tanto insolente, che mi hà figurato per sordo, mettendomi con quel vecchio à retaglio in quella maniera?

Pul. E ' seruitore de chisto nuostro vicino, e se chiama Tombolino, che per essere Bergamasco, vedo che troppo se porta bene, supera li Napolitani per vitamia.

Cap. Et io superarò lui con vn legno, se mi capita per le mani.

Pul. Se vò come s'è cominzato, la mercantia nostra vò bene.

Cap. Non andarà bene per lui, ma ecco di nuouo quel vecchio del pistolese, che pure me si attrauerfa inanzi.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

*Magnifico, e Buffetto di strada,
e li sopradetti.*

Mag. **G** He darò ben mi Frascati, e le frascarie, che i vò cercando e puoco starà a vegnir i zaffi, per menarli tutti in preson, per questo mi non hò volesto entrar in casa per non scouerzeme a mio fio, ma farghe metter le man adosso così all'improuiso, e recuperar le mie robbe prima che le sia trabalsade.

Buf. Hauì fatto molto ben, ma l'è chilo el Capitanij delle sordelline.

Pul. Chissi parlano de presone, e de sbirri, stia lesto Vossoria, che no haggia data querela della costione c'hauite fatta poco fà insieme.

Cap. Io non l'hò offeso in modo alcuno, e se bene posi mano alla spada, non gli hò pure torto vn pelo.

Pul. Non se poteua sperare meglio da le mano de Vossoria.

Mag. No sò sel sia più in collera col fatto mio, ghò dao quattro bastonae così de piatto col pistolese, ma è stà causa quel giotto de Tombollin, e me n' impagarò de ogni cosa.

Buf. Ecco ch'el vien alla volta nostra stasi in ceruello Messier.

Cap. Credo, che V. S. si farà molto ben chia-

48 A T T O

chiarito, che questa casa è la mia, chiò non son sordo, però desiderarei sapere donde sian nati tanti disordini tra di noi, e chi sia stato inuentore di tante trame,

Mag. Basta mi me son chiaro del tutto, ve ne farò sentir nioua, se posso hauer in le man quel furbo de Tombolin.

Pul. Isso me dette ad intennere cha voliuua pigliare lo designo de casa nostra per fare vn' architettura, e me disse, che la Signoria vostra era sordo.

Suf. E a lù ghe dette ad intender ch' era sordo el Capitani, e che la casa era nostra.

Mag. Queste faraue tutte galanterie, ma quel che a mi più mi preme xè l'hauer presentio c'habbia tegnuo man a sualisar casa mia, e mandar a mal tutte le mie robbe, anzi robbe, che a qualche zorno podraue mi esser astretto a render conto, perche in effetto nò le giera mie, se ben mi le manizzaua come tutor, ma doue se fareb nascoso sto ladro becco cornuo, voio partirme de quà, per no dar suspetto, e andar vn puoco per la Cittae, per hauerghene nicua.

Cap. Verrò anch' io in vostra compagnia per aiutarui in questa impresa, poiche ancor'io sono offeso da questo scelerato.

Pul. Manco male che l'è soldato de Fian-dra deuentarimo da presa, e se dirà cha
simo

T E R Z O 69

simo guerrieri nella Prouincia della Zeffalonia, ma io non voglio venire.

Suf. Oh via doncha ch' el se impichi, e poi se mandi in galera, andem.

S C E N A Q V A R T A

Flaminia, Colombina di casa, e Pulcinella.

Fla. **C**Hi viue hora più contenta di me Colombina mia, vedendomi già sposata dal Signor Vergilio mio, quale mi hà donato se stesso con tutta la robba sua, che in più volte, come tu sai, è stata portata tutta dentro a questa casa mia, e per maggior cautela mi hà fatto di sua mano vn foglio di donatione del tutto, costituendomelo per dote, e di due case ne faremo vna.

Col. Così ancora auerrà del letto, ma ne anco io voglio più dormir così sola, voglio trouarmi vn marito, se credesse farlo di stoppa, se Pulcinella mi vole, non voglio andar cercando altro, ma dubito me si sia scorrocciato per le perticate haunte.

Pul. Te le tennerò duplicate, traditora, ladra, assassina, con licentia della tua patrona.

Col. Orsù perdonami Pulcinella mio, perche non l'hò fatto a posta.

Pul. Se stà così, te perdono, pure che me
vogli bene.

Fla.

Fla. Di questo te ne assicuro io, anzi che non passa mai giorno, ch'ella non ti nomini in casa, perche sempre stà pensando al fatto tuo.

Pul. Oh bene mio, che s'aspetta, oh che bella Colombina da mettere in vno spitone tra due polpette.

Fla. Già che io sono accomodata, è douere, che Colombina si vaglia ancora lei di sì bella occasione di stabilire con Pulcinella il suo amore col matrimonio, che io intanto tornarò in casa, per dar loco a sì bella coppia di ragionare liberamente tra loro.

Pul. Sia benedetta la crianza, però mò che siamo soli, dicemo li fatti nostri senza mettere altri mezzani, quando farrimo sto parentato? io non posso aspettare chiù, cha me schiatto in cuorpo de voglia de veniremene vna mattina a fare colatioue con te, che haggio intiso che sia vna esquisita cuciniera.

Col. Per conto della cucina, io non la cedo a nessun'altra maflara, portami pure della robba, e vedi in che modo la vuoi, che ti darò sodisfattione, perche mi son diletтата di far d'ogni cosa vn poco.

Pul. Mo me chiarisco s'è lo vero, con fare vn poco d'esamine sopra la Bocclica, però dimme per vita toia, come farristi a fare no antipasto, che fusse bono.

Col. Con vn semplice polmone darei mol-

to maggior gusto, che non danno questi guattari a gentilhomini de' nostri tempi, che ne i guazzetti vi fanno mettere tutte intiere le coratelle con budelli di capretti, e tanti altri interiori sporchi, che benche siano lauati, hanno sempre vn certo tuffo da prouocare il vomito a chi non ci è vfo.

Pul. Per fare no brauo pezzo de carne arrostita?

Col. Quando hò da far dell'arrosto, piglio prima il spedo in mano, e lo guardo se è pulito, poi mel metto trà le gambe, e v'infilzo dentro la carne, e lo metto à cocere, ne laslo mai di voltarlo finche non sia stagionato, e quando comincia à gocciare, allora maggiormente mi affretto, acciò il grasso non vada a male, ma si diffonda, e comparta penetrando fino al modello, po quando sento che più non scola, allora mi accorgo che l'opera è già compiuta, e lo cauo fuori, mettendolo dentro a vn bel tondo da cibarne ogni suo gliato, e farne leccar le deta a qualsuoglia galant' homo.

Pul. E per far allisso?

Col. Se deuo fare viuande allelle: tengo in ordine vna mia pignatta, non già di queste ordinarie, e triuiali, che hanno quella boccaccia larga, e stanno al fuoco quattr' hore, prima che alzino il bollore, ma talmente raccolta, e ben composta, che quando vi è sopra il co-

per-

perchio, con quattro soffiare di mânti-
ce fà far la schiuma alla carne, che è
vna bellezza.

Pul. Come farristi a fà na frittada?

Col. Per far frittade io hò vna padella
tantopulita, che te ci potresti spec-
chiar dentro, perche sempre tengo in
ordine le mie pezze da nettarla, & ha-
uendo innanzi l'oue sbatto solamente
il rosso, che hà più sustanza, e la chia-
ra la lasso andare doue la vole, perche
non ne tengo conto, purché faccia il
fatto mio.

Pul. Mò conosco, che tù si mastra, e le
fai fare de tutte le sorte, che però me
fento io ancora aguzzare l'appetito,
mename in casa per vita toia, ch'io
ancora t' haggio da dicere le mie vir-
tù.

Col. Se non vuoi altro che questo, andia-
mo.

SCENA QUINTA

*Tombolino legato con vna fune, Magnifico,
Capitano, e Bufetto di strada.*

Tom. **H** Auì mo fatta vna bella proua
hauì preso Marco de' larra.

Mag. Presentuoso, ribaldo, ancora ti ar-
dissi de parlar.

Buf. Ti fà ben puoco honor alla patria
con tante rò furbarie.

Cap. Io voglio esser sordo alle scuse,

CG

Come isso mi finse sordo poco fà nel
parlar con voi, pechè sò se ne verrà
con le solite bugie, però sù via, che se
accida il traditore.

Tom. Mo pian vn poghettin de gratia,
ascoltè prima le me rason, e desim a
vn a vn, che desplafir voi fatt per vita
vostra?

Mag. Te par puoco despiafer, dar ad in-
tender a vn par mio del Casal de Cao
de Boue, e de Tor de Meza via, e me-
narme per le bettole; e dall'affittual
mille pericoli, e descomodi, e tegnir
man a mio fio a sualifar casa mia?

Cap. Il dar macchia di sordità ad vn Ca-
pitano par mio, con hauermi messo a
retaglio cò chisso ientilhomo, che è cà,
a rischio ca io l'accidesse, sa no se tira-
ua andietro co lo Pistolese; pare a tè,
ca no mieriti castigo?

Buf. El tazzar per mala lingua vn Fac-
chin comod son mi, te par, che non
chiami la forca quattordes mia da lon-
tan?

Tom. Pian de gratia a vn a vn, perche
ve responderò a tutt, però se m'hauì
ligà le man, lasseme sciolta la lingua;
che se me stari ascoltar, ve farò cognos-
fer a tutti, che non v'hò fatto inzuria
nessuna.

Mag. Voio pur ascoltar vn puoco, cosa
vorrà di sta bestia in sò defesa.

Tom. Per la prima caro Messir hauì tort
a lamentarue del fatto me, che mi hò

D

CG

tegnù de man a i desuiament de Verzili voster fiol, anz a l'hò semper respres de sto sò anur, mà el non me hà volù mai ascoltar, tal che in tel sualisar la casa mi no ghe n'hò colpa; l'è ben vir, che in quant' a i Casal, e poder mi v'hò ditta la busia, mà quest' el non prezudica in conto negun; in quant pò all'affittual, e la bettola, mi l'hò fatto, perche hò cercada la vostra comodità, perche casa vostra era impedita Signor.

Buf. L'era impedi dalla Segnura; e de mi mò, che cosa respondt?

Tom. Con ti mò, se ben t'hò inzuriad, al hò fatt a sigurtà come pailan, e le parole non son feride.

Cap. Che se risponne dello Capetano.

Tom. Vù mò come hom brau, deueressiu in st'ocasiù mostrar zenerosità, perche per si poca cosa no doueressiu stizzarue, che poi finalmente non v'hò fatt preiuditij ne alla robba, ne alla vita, ne all'honor, mà restè intel grad voster come de prima.

Cap. Hà raione pe vita mia, pechè poi a considerare tutte le nostre pretenzioni, no ci è cosa, che resulti, ne che sia de momento alcuno, poiche in effetto non hà commesso autro errore, se non che hà voluto scufare, e coprire i difetti dello suo Patrone.

Tom. L'è così Segnur, vedi mò ch'el Capitani scomenza a hauer qualche poch

poch de zuditij lù ancora; se me amazau mò ades, a moriua a torto Segnur.

Mag. Veramente cognoslo, che me transporta la colera per l'interesse de la mia robba, e che costù non hà colpa, e l'error l'hà fatto mio fio, però se desliga costù, dal qual pò vorò però intender come sia passà sto fatto.

Buf. Chi me paga della cattura?

Tom. Mi ve raconterò adess tutt el fatè comod l'è passà, e ve darò piena notizia doue stà la vostra robba.

Mag. Questo desidero principalmente, e no me curo sauer altro adesso, accioche no la vaga de mal, però inlegueme pur la casa de sta sò innamorada, e famela pur cognoscer, che la farò castigar.

Cap. Dì pur via liberamente, e non dubitare.

Tom. La casa è poco lontan, e la patrùna se chiama la Segnura Flaminia.

Buf. Oh che patrùna poltruna, che fiamma, che hà brusada tutta quanta la nostra robba.

Mag. Meneme vn puoco a stà casa, e fà che ghe possa parlar.

Tom. Eccola chilò Segnur, vuli, che la chiama fora?

Cap. Buffa à chilla porta finiscila.

Tom. Tic toc, o de casa? quest el farà altro inuito, che quel de vegnir à cena.

SCENA SESTA:

*Colombina, Pulcinella, e Flaminia di casa,
e li sopradetti.*

Sol. **C**hi buffa, ò là? Pulcinella è qui
il tuo padrone, inuitamolo alle
nostre nozze.

Pul. Signor Capitano patrone, hà da sa-
pere V. S. cha sò sposo.

Cap. Bon prè ti faccia.

Tom. Chiama vn pò la tò padrona cha gh'
hò da dir vna parola.

Sol. Volontieri, hora la chiamarò abbas-
so, farà qualche altra imbasciata da
parte del Signor Vergilio, Signora
venite fora.

Fla. Che ci è di nuouo, chi mi chiama?

Tom. Sto zentil homo ve vol parlar, Si-
gnor Pantalon l'è questa.

Mag. Me par de cognosser stà pettegola,
ma no me ricordo in che liogo mi
l'habbia vista, bondi, bondi quella zo-
uene, no fauè far de meglio traditora,
ingorda de la robba d'altri.

Duf. E anco della carn' humana.

Fla. Auuertite come parlate, ch' io non
fui mai ladra, nè ingorda, ma se bene
mi vedete in questo stato, e forse haue-
te di me qualche sinistra informatione,
son però giouane honorata, e nata da
bon parentado, questo vecchio, Colom-
bina mia, assomiglia tutto al Tutore
chi

chi fui lasciata in cura nella morte di
mio Padre.

Mag. Mo chi faressistu mai, altro che vna
puttanella, dimme vn puoco, chi fù tò
pare, chi fù tò mare, in che patria estu
nassua?

Col. Che importa a voi saper queste cose,
chi sete voi, come c'intrate?

Mag. Perche pretendo recuperar el mio,
che vù pettegole con inganni hauè ca-
uà de man a Verzilio mio fio.

Fla. Quel che hò haunto dal Sig. Vergi-
lio mi è stato dato spontaneamente in
dono da lui, & io son nata in Venetia
di M. Stefanello Bottarga, e di Ma-
donna Laura sua consorte, nè mai
commessi errore alcuno, onde il mio
honore possa esser stato macchiato, poi-
che quello che passa tra me, & il Sig.
Vergilio, è come trà marito, e moglie,
hauendomi già sposata.

Cap. Però io son restato escluso, ma l'hò
caro, perche son libero, e posso a mio
piacere andarmene alla guerra, e doue
mi pare.

Mag. Bufetto, vòstu che te diga, che sta
zouene me par quella putta, che fù
lafsà da quel mio amigo, come più vol-
te te hò contaò.

Duf. O la sarau bè bella, che quel, che
voleui far vù, l' hauessen fatto sti zo-
ueni così da sò posta.

Pul. Volte autro dalli fatti nostri, de
gratia non ci scomodate le nostre con-
solationi.

Tom. Feue render le vostre robbe, ch'è l'è tutte in casa sua.

Col. Signora padrona andiamo.

Mag. Fermeue, che voio intender vn puoco meo stà Istoria, diseme de gratia, fia cara, el vostro nome come lo?

Fla. Anco questo vi dirò per lenarui d'intorno, mi chiamò Flaminia, addio.

Mag. Fermeue vn'altro tantin, e per vltimo perentorio respondè anca a st'altro quesito, e pò no ve digo pi altro, in che muodo, e da quando in quà ve trouè stà Cittae?

Fla. Venni quà due annifà, con occasione della morte della Signora Pandora Sorella di vn mio Tutore, per fuggire vn certo pericolo che soprastaua all'honor mio, mà questo a voi poco importa.

Mag. El me importa pur assai, ma nò voio palesarme fin che non vedo mio fio,

SCENA SETTIMA

Vergili di strada, e li sopradetti.

Ver. **I**N vano cerco fuggire dal giusto sdegno del mio caro genitore da me grauemente offeso, però, prostrato alli vostri piedi, pregouì a perdonarmi il commesso fallo, obligandomi, che se mai potrò venire a miglior

glor Fortuna, esser bon renditore del tolto, & intanto potete ponere il tutto à conto mio.

Mag. Oh Verzilio fio mio caro, oh Flaminia cara pupilla d'i miocchi, oh fortunato successo conforme al mio desiderio, leua sù, che te perdono, e te dichiaro, che no ti me hà fatto despiaser de forte nissuna, anzi che ti hà adempio pontualmente el mio pensier, che giera de darte stà zouene per conforte, perche questa è quella, che mi te haueua destinada, de la qual son stà Tutor, e la robba che ti g'hà dao, la xè robba soa, e la ghe conuien meritamente, e se ben l'è v'fia de vna casa, l'è entrata però in t'vn'altra, che se puol dir che sia l'istesso, però mi ratifico el parentao per ben fatto, e a tutto dago el mio consenso.

Fla. Dunque voi sete il mio Tutore? ò Tutore, e Padre honorando, vero difensore dell'honore, e facoltà mia, che per ritrouar voi, e non per altro rispetto son partita da Venetia per questa volta, guidata dalla mia fida Colombina, oh mia sagace Colomba, che con il tuo vago volo hai fatto la scorta ad vna smarrita Tortorella, che hà fatto acquisto in vn tempo del caro Padre di affetto, e di vn' amoroso consorte, il Ciel te ne renda gratie, e supplisca alla debolezza delle mie forze.

Pal. Hanno supplito le forze mie, qua
le

80 ATTO TERZO:

le, se bene hora son fiacche, torneranno
a rinuigorire, se concorrerà l'aiuto del-
la bona gratia de tutti vui altri Signo-
ri, che me ascoltate, quali tutti ren-
gratiamo dello vostro grato silentio, e
se v' è piaciuta la fauola, come a Co-
lombina la faua del fauore della fortū-
na, pregaremo lo viento fauonio, accio-
che fauoritamente ve l' accresca la de-
lettatione, e gusto delle Comedie, pe-
rò mostratene segno.

FINIS